

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 14 / Domenica 3 aprile 2022

Una pace completa

di don Gianni Antoniazzi

Per Israele la Pace è un tema prezioso. La Scrittura ne parla ampiamente. La parola ebraica Shalom (שלום) è così celebre che anche in occidente tutti la conoscono. Per noi che siamo di tradizione latina, pace significa semplicemente “tregua”, assenza di armi, trattato. Nella lingua di Gesù però non indicava solo la sicurezza ma anche il benessere: potremmo tradurre Shalom con “completezza”, “prosperità”, “tranquillità” oppure “stare bene” ma anche “riposo”. Insomma: è la vita gioiosa e piena. Era l’augurio preferito, al punto che Shalom si può tradurre anche col nostro “arrivederci”. Prima di tutto era importante il rapporto fra l’uomo e Dio: si doveva mantenere pace con Lui rispettando la legge. Per noi cristiani valgono due fatti. La sera di Pasqua, Gesù apparve ai suoi, nel cenacolo e per prima cosa disse: “Shalom”, pace a voi. Con la croce e la risurrezione era ricomposta la Pace. Con un linguaggio anche simbolico, gli evangelisti (Lc 23,45; Mc 15,38) ricordano che si era strappato il velo del Tempio, quel velo che teneva separato lo spazio fra il Santo di Dio e il popolo. La Vita di Dio veniva dunque offerta a tutti. Qualcosa di analogo vien detto anche a Natale. Quando Gesù viene nella grotta gli angeli acclamano: “Pace in terra”. Questo sia detto perché per noi, discepoli di Cristo, risuona come un imperativo di fede ricostruire senza sosta la pace, là dove le nostre fragilità la deturpano. E quando la Pace è distrutta, si perde per noi la vita di fratelli e col Padre.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



La pace armata

di Plinio Borghi

Lo stato di allerta e la corsa agli armamenti sono assunti come necessità difensiva. Così si rischia di vanificare millenni di sforzi per il raggiungimento di una Pace vera

Tutto ci saremmo aspettati tranne il dover ripiombare, nel cuore di un'Europa così strutturata e di un'epoca come questa, in una guerra dai risvolti pericolosi e imprevedibili. Non che i conflitti in atto o recenti cui siamo avvezzi nelle polveriere dell'Oriente e del Medio Oriente o in Africa e in Sud America, senza contare quello che abbiamo vissuto da poco con la ex Jugoslavia, non siano stati altrettanto problematici, ma qui lo scenario è completamente diverso e rischia di innescare come non mai uno scontro dalle proporzioni catastrofiche. Siamo in presenza di una sopraffazione diretta e unilaterale ad opera di una potenza nucleare dai disegni inafferrabili, che ha costretto l'Occidente intero a schierarsi con l'agredito e a rimettere in discussione tutti gli equilibri politici, economici e sociali che si stavano faticosamente concretizzando. A differenza delle altre situazioni sopra citate, non solo è ripresa la corsa agli armamenti, ma tutti gli eserciti hanno introdotto lo stato di allerta, senza contare che mai come ora si è avvertita come inderogabile l'esigenza di avere una struttura di difesa a livello

europeo. Cosa che peraltro sarebbe dovuta avvenire ben prima, come pure per quel che concerne l'unificazione della politica estera. Per fortuna abbiamo opposto all'invasore un'inaspettata unità che non aveva messo in conto, ma che perciò lo rende ancor più passibile di incontrollati colpi di coda. Parlare della vera pace in siffatte condizioni non è per niente facile. Il tutto sta a dimostrare quanto sia fragile il mantenimento di certi principi, per consolidare i quali stiamo arrancando tra mille peripezie. E non basta l'assenza di guerra per sancire la presenza della Pace con la "P" maiuscola. Certo, ci si deve muovere il più possibile a livello diplomatico per evitare il peggio e, tra persone ragionevoli, il tavolo delle trattative si dovrebbe aprire almeno con la sospensione del fuoco, ma, per alzare la posta, così non è, non solo, ma per adire un'efficace difesa si è costretti a riesumare quel contraddittorio principio coniato dai nostri padri latini "se vuoi la pace, prepara la guerra" (vedi i 100 miliardi di euro che la Germania ha deciso di stanziare per le spese militari). Come cristiani, stiamo buttando alle ortiche migliaia

di anni di pratica evangelica, di sforzi culturali, sociali e politici atti a conseguire un equilibrio accettabile nei rapporti interpersonali e quindi internazionali, con l'obiettivo minimale di scalzare almeno la logica di Caino. Siamo punto e a capo, in lotta fra seguaci dello stesso Dio e stavolta anche con la Chiesa ortodossa che incrementa le fiamme. Possibile che non esista in alternativa altra soluzione che non sia la pace armata? Se fossimo in grado di dominare le nostre reazioni e di non dare il sopravvento alle nostre fragilità, nella consapevolezza della completa inutilità di qualsiasi guerra, si potrebbe anche ammettere a livello tattico, ma sappiamo che invece è più facile che s'ingrani un'escalation, e sarebbe una tragedia. Se le responsabilità politiche inducono a non poter fare diversamente, approfittiamo almeno per porre rimedio a tutte le non scelte fin qui effettuate, a mettere ordine nei principi di fondo e a radicarli in modo convinto, garantista e funzionale. Altrimenti, oltre a tutte le vittime provocate, fra un paio di settimane dovremo far memoria di un'altra morte inutile: quella di Gesù Cristo.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Comprendere il dramma

di don Sandro Vigani

Il terrore del caccia "Pippo", la corsa alle campagne per fuggire le bombe e la vera fame. I nostri anziani conoscono il dramma degli ucraini: devono farlo comprendere ai nipoti

Quando sono nato la seconda guerra mondiale era terminata da 15 anni. Nelle campagne del Basso Piave, arando i campi, si trovavano ancora molti reperti bellici: pallottole, bombe, pezzi di fucili. I compagni di classe che abitavano in campagna ce li cedevano in cambio di qualche figurina Panini rara o poche lire. Per noi erano reliquie preziose: le custodivamo nella nostra cassaforte segreta, la scatola di latta dei biscotti. Credo di essere entrato in contatto così con la guerra che poi ho studiato sui libri: allora la vivevo come una vicenda lontana ma non troppo, che però aveva lasciato segni tangibili nella mia terra e soprattutto nel cuore della sua gente. Infatti l'ho conosciuta anche dai ricordi dei miei genitori e dei nonni. Il racconto più frequente era quello del "Pippo", l'aereo da caccia delle forze Alleate che lanciava bombe nel buio della notte. Il suo scopo era di terrorizzare la gente perché si ribellasse ai fascisti e ai tedeschi, e ci riusciva bene! Quando si sentiva il rumore del suo motore - raccontava mia madre - si spegnevano tutte le luci

e ci si nascondeva sotto la scala o la tavola, col cuore che batteva all'impazzata, finché tornava il silenzio. Mio padre durante la guerra era soldato di leva, del genio militare. Raccontava che dopo l'8 settembre del '43, quando l'esercito ormai era in rotta, disertò e tornò a casa con alcuni commilitoni. Per il viaggio di ritorno i compagni si riempirono lo zaino di bombe a mano e armi. Lui lo riempì di pane. Inutile dire che il suo zaino si rivelò il più prezioso. Arrivati a San Donà di Piave con le "pezze da piedi", quasi fecero a botte con l'autista del pullman che non voleva farli salire per portarli a Grisolera (Eraclea). Di mio padre ricordo altri frammenti di guerra, ma non so collocarli in un quadro più ampio. Diceva che ad un certo punto, a Padova, lui e i compagni vendevano il materiale delle caserme alle quali avrebbero dovuto fare la guardia: la cassa la teneva lui considerato da tutti molto onesto. Mio nonno materno durante la guerra dovette andare a lavorare in Germania. Faceva il falegname e costruiva baracche. Erano le baracche di quel-

li che sarebbero diventati i campi di concentramento: non so se l'abbia mai saputo. Dalla Germania portava a casa cose che qui non si trovavano a causa della guerra, come gli aghi per cucire. Dietro casa, proprio radente al muro, aveva scavato un rifugio dove poter raccogliere la famiglia in caso di bombardamenti e lo aveva coperto di assi di legno. Se fosse caduta una bomba - racconta spesso mia madre ridendo - sarebbero tutti morti. I giovani di notte fuggivano per i campi, perché se li avessero trovati i tedeschi li avrebbero mandati a combattere. La casa della grande famiglia di mio padre fu distrutta da una bomba, che per fortuna non fece vittime. Mia nonna paterna, classe 1901, mi raccontava invece della prima guerra mondiale. Passò per Grisolera seminando morte e distruzione perché il Piave segnava il confine tra l'esercito austriaco e quello italiano e a Grisolera c'erano gli austriaci. L'artiglieria italiana, appostata a Cavallino e a Punta Sabbioni, rase al suolo il centro di Grisolera: non si salvò neppure la chiesa. Le mie nonne andarono profughe nelle zone di Torre di Mosto. Quattrocento famiglie rimasero in paese, assistite dal parroco monsignor Giovanni Ghezzi. La guerra in Ucraina fa ritornare in mente questi che, per me, sono soltanto vecchi ricordi. Ma per chi ha l'età di mia madre, che ha vissuto in prima persona la guerra, quelli che la vicenda Ucraina risveglia non sono soltanto vecchi ricordi: sono come il sale versato sopra una ferita che si riapre dopo tanto tempo. Ho visto in questi giorni molti anziani piangere di fronte alle immagini dei bombardamenti. Loro che li hanno vissuti possono capire davvero il dramma della guerra e farlo comprendere ai loro nipoti.





Costruire la pace

di don Gianni Antoniazzi

Il Vangelo di Matteo, al capitolo 5, riporta 8 beatitudini. La penultima dice: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.” (Mt 5,9). È la settima, numero che in ebraico dice perfezione. Il verbo impiegato è “costruire”: la pace, infatti, non è uno stendardo da agitare, un atto di protesta, un documento; è un’opera, un lavoro. Non è un fatto puntuale compiuto una volta per sempre. È un movimento incessante, da riprendere con ogni energia. Lo diciamo perché tutti hanno il dovere di collaborare a edificare questo grande valore. Serve togliere le piccole divisioni che, come sassi, finiscono per edificare muri invalicabili. Serve educare alla pace anche chi usa i moderni social, perché il linguaggio è il primo seme di divisione. La pace deve poi diventare un’opera concreta e credibile. In questo momento, per esempio, si tratta di accogliere chi scappa dalla guerra. La Fondazione Carpinetum, l’Associazione “Il Prossimo”, la parrocchia di Carpenedo, in collaborazione con Caritas, hanno creato lo spazio per accogliere intanto 85 persone. Sono tutte giovani mamme con figli (fin qui due soli papà). Abbiamo però bisogno di più aiuto. Chiunque potrebbe vedere se non sia il caso di mettere a disposizione uno spazio. Serve avviare un’accoglienza diffusa. Chi ha un appartamento libero, una casa grande, una possibilità decorosa per accogliere due o tre

persone, potrebbe costruire la pace aprendo le porte della propria abitazione. Basta comunicare la disponibilità al numero 389 6361749. Risponde una persona che poco per volta suggerisce qualche nucleo familiare da accogliere. La segreteria indica anche i semplici documenti e i passi da compiere per i requisiti di legge e sanitari. “Il Prossimo” si impegna a sostenere con gli alimenti e coi vestiti queste persone che, da marzo 2022, sono fuggite dall’Ucraina. Lo farà finché sarà necessario. Diamoci una mano.



In punta di piedi

Si vis pacem para bellum?

Non nascondiamoci dietro un dito. Noi cristiani facciamo parte di uno stato armato. Abbiamo una forza pubblica che difende l’ordine interno. Penso per esempio al corpo della Polizia o ai Carabinieri. Abbiamo anche un esercito che protegge il Paese da eventuali minacce esterne. È giusto così? Molti penseranno alle parole di papa Francesco che in questi giorni ha protestato perché spendiamo il 2% in armi. L’argomento però è articolato e prima di dire un “sì” o un “no” bisogna distinguere. Certo: la produzione e l’impiego delle armi non favorisce affatto la vita. Più armi avremo

in circolazione e più la vita (e la pace) saranno minacciate. Facciamo però anche un’altra riflessione. Partiamo da un esempio. Se una persona viene coinvolta in una rissa e sceglie di non reagire compie un atto eroico. Quella scelta riduce di certo la spirale di violenza. Se però un padre di famiglia si trova a confronto con persone furiose e queste mettono a repentaglio la vita dei figli, egli, il padre, ha il dovere naturale di intervenire per difendere i deboli. Così lo Stato: non ha certo l’obiettivo di produrre armi ma è tenuto ad organizzare una struttura capace di difendere i cittadini da chi non ha cura della vita. Pure lo Stato del Vaticano ha le sue strutture di difesa: spende soldi per proteggere non solo i suoi cittadini e i pellegrini ma anche le opere d’arte e la cultura. Le nostre famiglie, tutte, fanno in modo che l’abitazione diventi debitamente sicura. Allo stesso modo una Nazione ha il dovere di mettere a bilancio energie, denaro, uomini e mezzi per intervenire qualora i suoi cittadini fossero aggrediti. Chi fa parte di queste strutture non è condannato, anzi, presta un servizio a custodia della vita, cioè della Shalom. In questi argomenti il confine è fragile. Mai si deve nutrire la rabbia contro alcuno.





Letture per la pace (parte 3)

di Federica Causin

Si conclude questa settimana il percorso che abbiamo compiuto grazie all'antologia "Letture per la pace" e ho scelto un brano tratto dall'enciclica "Fratelli tutti". "Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimentari, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risolvere chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per se stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al

servizio del bene. È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma». Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri". Come sempre, le

parole del Santo Padre sono dense di spunti, quindi vorrei soffermarmi soltanto su un paio di concetti che mi hanno colpito. Innanzitutto l'idea di una corresponsabilità che si traduce in scelte concrete da compiere di fronte alle sofferenze e alle ferite degli altri, corresponsabilità fondata sulla decisione di non voltarsi dall'altra parte e di spendersi per vedere riconosciuta e tutelata la dignità di chi è caduto o è rimasto senza nulla. In secondo luogo, l'esortazione a farci carico della realtà che ci spetta, senza temere di non poter fare o essere abbastanza. Un richiamo al "qui e ora" e alla necessità di agire insieme per costruire un "noi" che è qualcosa di più della somma delle nostre individualità. In questi giorni abbiamo davanti agli occhi moltissimi esempi di solidarietà dei singoli e delle comunità che stanno cercando di fronteggiare, con generosità e abnegazione, un'emergenza di enormi proporzioni. Credo tuttavia che saremo chiamati anche a progettare a medio e a lungo termine per offrire a chi fugge dalla guerra, qualsiasi essa sia, un'opportunità di integrarsi e di provare a guardare oltre la drammaticità del presente muovendo i primi passi verso quello che, tutti ci auguriamo, sarà un futuro di pace.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Da sapere

L'incontro

Venezia accoglie

di Matteo Riberto

La città ha dimostrato solidarietà al popolo ucraino mettendo in piedi una capillare macchina dell'accoglienza che sta rispondendo a una vera ondata di rifugiati in fuga

Ancora una volta le scuole hanno dimostrato di custodire il meglio della città. Sono state subito chiamate a rispondere all'esigenza di accogliere chi fugge dalle bombe e hanno risposto presente. Non era semplice anche perché, va ricordato, dei rifugiati ucraini arrivati nel Veneziano circa il 40% sono minorenni in età scolastica. Per questo, le scorse settimane, l'Ufficio scolastico regionale ha fatto una ricognizione chiedendo a tutti gli istituti della regione di specificare quanti posti avrebbero potuto mettere a disposizione per inserire in classe i giovani ucraini. La risposta si riassume in numero: le scuole della Città Metropolitana di Venezia hanno messo sul piatto più di 5.000 posti. E la scorsa settimana erano già un centinaio i bambini e i ragazzi ucraini seduti in una classe del territorio insieme ai loro nuovi compagni italiani. Una risposta rapida ed efficace. Che non è semplice da gestire anche perché molti dei ragazzi in arrivo sono profondamente traumatizzati e non parlano né italiano né inglese. In tal senso Luigi Zennaro, il presidente dell'associazione veneziana presidi, ha già sottolineato la necessità di potenzia-

re, soprattutto nei comuni più piccoli, quella rete di mediatori culturali che da sempre è deputata ad affiancare ed aiutare nell'inserimento scolastico studenti che arrivano da Paesi stranieri in condizione di difficoltà. La maggior parte dei Comuni si è già mossa. Venezia tra i primi. Ca' Farsetti sta potenziando l'istituto di mediazione culturale per garantire ancora più personale alle scuole ma ha anche annunciato che pagherà i pasti e il trasporto scolastico - i pullmini gialli - per tutti gli ucraini che frequenteranno le statali. Non solo, il Comune ha anche previsto l'erogazione di una particolare Imob che consentirà ai rifugiati di utilizzare gratuitamente i servizi di trasporto pubblico. Ma la macchina dell'accoglienza si è mossa in modo integrato e all'unisono. L'Usl 3 ha subito allestito, nel Padiglione Fassina di Noale, un punto di prima accoglienza sanitaria da 120 posti e sta garantendo assistenza a tutti i rifugiati; la prefettura ha già fatti bandi per individuare CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria): saranno sistemazione diffuse perché non si vogliono assolutamente creare megacentri. C'è stato poi il prezioso impe-

gno delle parrocchie, della diocesi e della Caritas che sono in prima linea: sono state le prime a trovare alloggi per i rifugiati e continuano a dare ed erogare aiuti. E poi c'è stata, e c'è, la risposta di famiglie e singoli cittadini. Sono già diverse decine quelle che hanno aperto le porte di casa loro, senza chiedere nulla, per accogliere i rifugiati. Proprio la settimana scorsa, il Comune ha infatti valutato circa 80 alloggi messi a disposizione da Veneziani: bisognava determinare se fossero idonei a garantire una degna ospitalità e praticamente tutti lo erano. Insomma la città ha risposto: in modo corale, organizzato, rapido ed efficiente. E dovrà continuare a farlo perché da un lato gli ucraini continuano ad arrivare, e perché dall'altro l'ospitalità rischia di essere di lungo periodo: al momento non si riesce a prevedere quanto durerà il conflitto. C'è da considerare un'altra cosa: una risposta così forte - non solo a Venezia ma tutta in Italia - è forse scaturita anche dalla vicinanza dei fratelli ucraini, geografica e per molti aspetti culturale. Sarebbe da augurarsi ci fosse sempre, anche quando chi chiede aiuto è più "distante" da noi.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

A scuola d'integrazione

di Marco Macciantelli

Le scuole stanno dando una grande risposta nell'accoglienza degli ucraini in fuga dalla guerra. Tanti istituti, ben prima che arrivassero indicazioni dalle istituzioni, si erano già mossi dando la loro disponibilità ad integrare e inserire ragazzi e bambini ucraini nelle aule. Riportiamo qui un articolo - ringraziamo di averci concesso la pubblicazione - che il preside dell'istituto Zuccante Marco Macciantelli aveva scritto, con lungimiranza, nei giorni immediatamente successivi allo scoppio della guerra. Crediamo dia il senso della disponibilità subito messa in campo dalle scuole. Che si è tradotta in concretezza: lo Zuccante è stato infatti tra i primi istituti ad accogliere e inserire ragazzi in fuga dalla guerra. Tra le missioni educative della scuola è un'idea di cittadinanza fondata sui valori costituzionali. Alcuni articoli della Carta promulgata all'indomani della seconda guerra mondiale - approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947, promulgata il 27 dicembre, entrata in vigore il 1° gennaio 1948 - sono rilevanti proprio per questo. Mi limito a ricordarne due, entrambi tra i Principi Fondamentali. L'art. 2:



"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". L'art. 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...". Qui è espressa la volontà di un congedo - radicale e definitivo - da una politica di sopraffazione delle persone e dei popoli. La scuola deve richiamarsi a questo patrimonio ideale specie nel momento in cui le immagini restituiscono lo scempio dei carri armati che schiacciano una terra sovrana, il suo popolo, le sue istituzioni, come sta accadendo in queste ore da parte della Russia ai danni dell'Ucraina. La pace non è retorica, ma ragionevole e realistica comprensione del fatto che la guerra produce solo guasti, distruzioni, ingiustizie, vittime innocenti. L'uccisione dell'altro è sempre un delitto. L'Ucraina non è solo una nazione che ci auguriamo possa uscire al più presto da questo incubo ed essere restituita alla propria autodeterminazione. Gli ucraini sono parte delle nostre comunità, anche nell'area metropolitana veneziana, anche nella comunità mestrina, anche tra i banchi della nostra scuola. Non devono sentirsi soli. A loro va il nostro accogliente abbraccio solidale e fraterno. Lo spirito di pace va vissuto anche con i piccoli gesti. Ci adopereremo perché nelle nostre aule, tra studenti di origine ucraina e studenti di origine russa, prosegua il dialogo, l'amicizia, l'unione. Diceva Sandro Pertini, Presidente della Repubblica e partigiano: "Io sono orgoglioso di essere cittadino italiano, ma mi sento anche cittadino del mondo, sicché quando un uomo in un angolo della terra lotta per la sua libertà ed è perseguitato perché vuole restare un uomo libero, io sono al suo fianco con tutta la mia solidarietà di cittadino del mondo".

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Il buono e il cattivo

di Adriana Cercato

Fino ad una ventina di anni fa, alla tv andavano di moda i film western. Nelle guerre dell'epoca in cui si svolgevano i fatti, si vedevano schierati i bianchi, ovvero per lo più i militari dell'esercito americano, e i pellirosse, dove i primi incarnavano i buoni e i secondi i cattivi. Strada facendo ebbe poi grande successo anche un genere diverso, che vide schierati, da una parte gli onesti e dall'altra i banditi: mi riferisco ai film di mafia girati in America, fra cui il famoso "C'era una volta in America". Anche in questo contesto veniva data netta separazione al bene e al male, ai buoni e ai cattivi, in una sequenza di fatti che ha lasciato il segno nella memoria del cinema mondiale. Insomma, l'eterna dicotomia fra bene e male è stata frutto di ispirazione per molti registi, giungendo a creare dei veri e propri stili cinematografici. Purtroppo, come ben sappiamo, molto spesso la *fiction* è lo specchio della vita reale. L'eterna frattura fra bello e brutto, fra buono e cattivo, è continuamente sotto ai nostri occhi e con questa dicotomia dobbiamo quotidianamente fare i conti nella vita. C'è tuttavia

un modo per uscirne. La filosofia lo definirebbe col termine "unificazione degli opposti", concetto filosofico espresso già nell'antichità. Ce ne parla dettagliatamente il filosofo Eraclito, secondo il quale il mondo appare ai sensi come un incessante avvicinarsi di opposti, dove ognuno di essi sembra escludere l'altro, ma in realtà essi si implicano a vicenda e il mondo è il regno dell'unità. L'universo ci appare così come il teatro di un eterno conflitto tra luce e tenebra, bene e male, fame e sazietà, e via dicendo. Gli opposti, tuttavia, non si escludono a vicenda, ma agiscono simultaneamente dando origine all'armonia. Tra gli opposti, quindi, si stabilisce un equilibrio dinamico: non esiste un giorno senza la notte, la salute senza la malattia, la veglia senza sonno o il bene senza male. Gesù, tuttavia, ci insegna qualcosa di diverso. Se al termine "amico", secondo la filosofia di Eraclito, dovessimo abbinare il suo antitetico "nemico", Gesù ci insegna una nuova strada, facendoci compiere un passo in avanti: *"Avete inteso che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vo-*

stri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5, 43-44). In buona sostanza Gesù ci fa annullare la separazione esistente fra i due opposti, non riconoscendo nell'altro uomo un nemico: con un atto di amore ci propone di accettarlo, vanificando in tal modo il senso di divisione che egli genera. Sì, è difficile da credersi, ma ogni realtà a noi esterna dipende da un mondo interno mai osservato, né gestito in maniera corretta. In pratica "fuori" è una proiezione di "dentro", una sorta di specchio ricco di infinite sfaccettature riflettenti il nostro mondo interiore. Tornando ai nemici, non significa che dobbiamo credere che tutti siamo buoni; Gesù ci vuole piuttosto insegnare che dobbiamo delegare il giudizio a Dio, che scruta nel profondo dei cuori: *"A me la vendetta, io renderò la retribuzione, dice il Signore"* (Rm 12, 19). E questo principio va applicato in tutti gli aspetti della vita. Insomma, per avere e mantenere la pace fuori di noi, intesa in tutte le estensioni del termine, dobbiamo azzerare le divisioni e lavorare dentro di noi, perché è nella nostra anima che si trova la matrice stessa dell'intero universo.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Chorus

di Daniela Bonaventura

A Mestre c'è aria di novità. Ci sarà la seconda fase del progetto "Spazio Chorus": il locale vuoto che si trova all'angolo tra via Piave e via Carducci ritorna ad aprirsi alla città. I suoi 100 metri quadrati ospiteranno iniziative relative alla rigenerazione urbana sotto ogni punto di vista. Confesercenti assieme ad alcuni commercianti della città vorrebbe far sparire il degrado e non c'è nulla che possa dare tale risultato come la cultura e la possibilità di incontrarsi in luoghi dove pensare ad una realtà urbana bella e piena di vita e dove poter condividere momenti particolari. Sul tema del miglioramento urbano ci si concentrerà, in questa fase, sull'area che va dalla stazione fino a via Carducci e via Querini prevedendo appunto diverse iniziative all'interno dello spazio. Ci saranno eventi con aziende e professionisti della nostra città: previsti uno o due alla settimana. Aprile e maggio vedranno interpreti particolari come Margherita Piccardo assieme a Serge Van de Put, suo compagno. Quest'ultimo famoso per animare vecchi pneumatici e farli diventare opere d'arte. Successivamente saranno protagonisti la ceramica, la

pittura, il teatro di cittadinanza, lo studio delle pietre preziose. Tante altre iniziative stanno prendendo forma con le idee e l'organizzazione di alcune attività commerciali del centro: Crescente Mobili, libreria il Giralibri, Holic Studio e Like Agency. La drogheria Caberlotto, ad esempio, organizzerà serate con degustazioni di buon cibo e buon vino. Si ritornerà poi al confronto per il miglioramento degli spazi pubblici e privati: persone della politica, della cultura, dell'arte animeranno incontri per cercare di rivitalizzare zone ora degradate per le più svariate ragioni (droga, tensioni sociali, povertà, non solo economica). Il centro deve tornare ad essere pulsante, attivo, pieno di vita. Tanti commercianti, dopo l'apertura dei primi sei mesi di questo spazio, si sono fatti avanti per presentare la loro attività. Anche a livello comunale si stanno studiando nuove misure che limitino l'apertura di negozi che vendono prodotti di basso livello o negozi che aprono e chiudono nel giro di poco tempo per poter evadere il fisco. In città, quindi, qualcosa si muove. C'è la volontà, soprattutto dei privati, di rendere Mestre più decorosa, più all'avanguardia, capace di attirare giovani e meno giovani. Ricordo i venerdì mestrini di parecchi anni fa. Mai più ho visto così tante persone bighellonare per il centro, incontrando un artista di strada che ballava o suonava, assaggiando cibi particolari in vendita su bancarelle disseminate in piazza e tutto attorno, guardando le vetrine e magari comprando qualcosa nei negozi aperti fino a tardi. La cosa si è poi ripetuta, limitata però ad alcune zone ma senza quel successo. Ora cambia un po' lo scenario ma credo che la volontà sia la stessa: riqualificare la nostra città con iniziative veramente preziose ed interessanti.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Offerte per l'Ucraina

Mi permetto di riportare su *L'incontro* quanto fatto fin qui per sostenere chi è vittima della vicina guerra in Ucraina. Sono stati offerti questi soldi: € 300 R.G. (Bg); € 200 T.E.; € 200 G.G.; € 500 ditta SLT SCPA; € 1000 F.E.; € 100 D.M. e P.E.; € 200 Z.F. e V.L.; € 300 F.P. e C.C.; € 1000 F.A. e D.M.N.; € 200 C.P.; € 50 D.G. e B.A.; € 50 C.G. e Z.A.; € 100 B.A.; € 50 D.V.A. e Z.L.; € 500 S.C.; € 1000 M.M.; € 250 T.I.; € 100 B.M. e M.C.; € 100 C.R.; € 100 R.F.; € 50 Anonimo; € 100 T.R. (Bg); € 50 Anonimo; € 100 Anonimo. Totale € 7600. A queste offerte vanno aggiunti i soldi raccolti in chiesa sabato 19 e domenica 20 marzo: in tutto € 4.036. Vanno infine conteggiate anche le buste che sono state raccolte in segreteria dalla signora Valli, ugualmente destinate all'emergenza Ucraina per un totale di euro 13100. Ringrazio moltissimo per la generosità. Questi soldi saranno devoluti come segue: le prime offerte sono per coloro che saranno accolti in Italia. Le buste che sono in segreteria saranno devolute al sacerdote che abita a Baja Mare, al confine fra Romania e Ucraina, con l'obiettivo di sostenere sul posto, insieme a tutti i generi alimentari e coperte, coloro che fuggono dalla guerra e, attraversato il confine, non hanno in tasca neppure un euro.





Calunnia e diffamazione

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Nel battaglione dei vizi che fanno guerra alle virtù morali e sociali e che distruggono la vita personale e comunitaria, gli africani menzionano la calunnia e la diffamazione. La calunnia è una forma di ipocrisia che sta all'origine di molte dispute e discordie nelle comunità. Occorre aiutare la gente ad evitarla ad ogni costo. Ecco i proverbi. "La calunnia non è di oggi" (Hutu, Rwanda) (la calunnia è sempre esistita). "La lingua degli altri è sempre tagliente" (Moba, Gabon) (Colui che parla male degli altri ha tante cose da raccontare). "La montagna non vede dietro di sé" (Bassar, Togo) (lo si consiglia a colui che parla male di un assente). "Il feto che rifiuta che se ne parli, non viene al mondo" (Tutsi, Rwanda) (nessuno scappa alla maldicenza e alla calunnia). "Il cattivo ti imputa la colpa e conferma la tua colpevolezza" (Senoufou, Costa d'Avorio) (la calunnia è peggiore delle cattiverie). "I visi si vedono, le nuche e il dorso sono di un'altra parte del corpo" (Luluwa, Congo RDC) (si calunnia colui che è assente). "Non si semina il miglio davanti alla gallina" (Bassar, Togo) (Non si maledice la persona in sua presenza). "Se ogni tanto un tuo amico ti offre la carne, se non

te la da un giorno, metti l'olio alla tua bocca" (Malinkè, Senegal) (evita di maledire un amico nei momenti di discordia). "Chi taglia con la lingua, farà morire chi taglia con il tallone" (Toucouleur, Senegal) (Il maldicente è una persona più cattiva del ladro). Ci ricordiamo l'episodio di san Filippo Neri che diceva a una donna che era venuta a confessarsi da lui del peccato di pettegolezzo. Le diede come penitenza di andare per tutto il quartiere, spennando una gallina. Quando ritorna, con la gallina senza piume, le dice di andare a recuperare tutte le piume. Naturalmente non riesce a recuperarle, così le dice che le parole, le calunnie se ne vanno dappertutto ed è difficile recuperare il male fatto. Quindi è meglio tacere oppure dire la verità in faccia. Ora andiamo ai proverbi in lingua swahili. "Unabeba kichwa cha nyoka ku kitunga" (tu porti la testa di un serpente nel tuo paniere. Ti si accusa o ti si sospetta, senza che tu ne possa dubitare. Il paniere (una specie di gerla) si porta sulla schiena e il serpente è invisibile per il portatore). "Kama msinji uko pembeni hauna nguvu; (u) sitie kosa kwa kibambazi kama inaanguka" (se la fondazione pende, non è solida; non accusare il

muro, se cade). "Miiba njiani weye mwenyewe unaikanyaga" (Sei tu che cammini sulle spine della strada. Non accusare gli altri dei tuoi propri sbagli). "Usiushtaki upepo ikuangisha tundu la ndege; ni ndege mwenyewe aliyekosa kutengeneza vizuri tundu lake" (non accusare il vento se fa cadere il nido dell'uccello. È l'uccello che è incapace di costruire bene il suo nido). "Ngozi matundu, lazima kwa mchunaji" (se la pelle ha dei buchi, è colui che taglia che è responsabile. Si accusa di colpa colui che deve custodire un oggetto). "Kitumba hakikosi lazima" (un cadavere non manca di responsabili. La morte senza colpevole non esiste). "Zambi za ahera ndizo zitakapopatilizwa katika ahera" (i peccati che meritano la morte sono quelli che saranno imputati nell'altro mondo). "Maji ya nazi yataka uvungulio" (l'acqua della noce di cocco non domanda che un piccolo buco per uscirne fuori. Cercare un'occasione di litigare). I Warega del Congo RDC sospendono alla "corda della saggezza" una piccola scure" e dicono "non dire male della tua parentela davanti a un estraneo, perché la scure taglia". (Le parole dette diventeranno pubbliche). (125 *continua*)



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

I quattro figli del defunto Giuseppe Pannacciulli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro padre.

La signora Tiziana Trelli ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della sua cara madre Bianca.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti Lina e Giuseppe.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Antonietta, Gino e Matteo.

La signora Anna Muriotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in suffragio delle anime dei defunti: Miro, Clarice ed Ettore.

La moglie del defunto Pino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del suo caro marito.

La dottoressa Clara Lulli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Pierina Anòè.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo del defunto Luigi.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di Franca e Sergio.

L'ingegner Paolo Piovesana e le figlie Mariapaola e Valeria hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro carissima Bruna.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della defunta Giuseppina.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti: Guglielmo, Gemma e Giorgio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Giovanni Battista.

Il signor Gianfranco Polato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Luisa Padovan.

La signora Teresa Camurri ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Una persona che ha chiesto l'anonimato, mercoledì 12 gennaio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Un signore ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria dei defunti Luisa e Renzo.

Sostegno per chi scappa dalla guerra

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco si impegna a sostenere coloro che sono fuggiti dalla guerra in Ucraina. È necessario avere con sé il modulo di denuncia inviato alla Questura di Venezia o adeguata certificazione; bisogna portare i documenti personali (passaporto per esempio); è bene essere accompagnati da coloro che ospitano.

Abbigliamento

Il reparto vestiti è aperto ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Bisogna entrare dal retro del Centro di Solidarietà, in via Marsala numero 35. Offriamo gratuitamente tutto il necessario fino al massimo di due ricambi di abbigliamento.

Alimenti

Il reparto alimenti viene aperto da lunedì 31 marzo e sarà aperto ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Fino all'esaurimento delle scorte raccolte sarà consegnato un pacco spesa settimanale per nucleo familiare con gli alimenti necessari per 7 giorni. In seguito, l'associazione "Il Prossimo" metterà comunque a disposizione 3 buoni spesa (15 euro) per le richiedenti asilo provenienti dall'Ucraina così che possano comunque recarsi al reparto alimentari di pomeriggio negli orari di apertura previsti.

Per tutto il resto

In ogni caso il Centro di Solidarietà è aperto per tutte le necessità ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 ed è lieto di accogliere le persone che vengono dall'Ucraina.



Il punto di vista

L'incontro

Da Gerusalemme a Damasco

di don Fausto Bonini

Quel viaggio da Gerusalemme a Damasco Saulo di Tarso l'aveva fatto altre volte. Per fedeltà alla sua religione ebraica prendeva seguaci di Gesù e li conduceva davanti ai giudici perché fossero condannati. Da Gerusalemme a Damasco: un viaggio come tanti altri. Ma quel giorno successe qualcosa di inatteso. Una strana caduta da cavallo e una voce che lo rimproverava lo portano a cambiare radicalmente la sua vita. Saulo si converte, cambia vita, cambia nome e si chiamerà Paolo, diventa un testimone coraggioso di quel Gesù che per anni aveva perseguitato. Questa è la conversione più famosa. Un cambiamento radicale, una trasformazione profonda del proprio modo di pensare e di essere che porterà Paolo a viaggiare moltissimo per fare cristiani e ad offrire la sua vita per quel Gesù che era diventato il senso ultimo del suo essere e del suo agire. Poi, nel corso della storia, tante altre conversioni hanno fatto scalpore. Quella del poeta francese Paul Claudel (1868-1955), per esempio, avvenuta quando il poeta non aveva ancora trent'anni e stava vivendo un

periodo di crisi umana e spirituale. Il giorno di Natale del 1886, mentre passeggiava per Parigi, sentì della musica che usciva dalla chiesa di Notre-Dame ed entrò. Per semplice curiosità. L'organo suonava e il coro stava cantando il Magnificat. A questo punto avvenne qualcosa di straordinario: "lo ero in piedi tra la folla - racconta Claudel - vicino al secondo pilastro, a destra, dalla parte della sacrestia. In quel momento capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti". Il canto dell'Adeste fideles alla fine fece il resto. Claudel ritorna a casa, prende in mano la Bibbia e inizia a leggerla. L'emozione vissuta diventa scelta di vita. Anche la conversione di Alessandro Manzoni (1785-1873) è avvenuta in una chiesa di Parigi. Il poeta si trovava in quella città per partecipare alla festa per le nozze di Napoleone (1810). Durante la cerimonia succede qualcosa di strano per cui la gente comincia a scappare. Nel trambusto Manzoni perde la moglie ed entra nella chiesa di San Rocco dove trova rifugio e inizia a pregare. Ne esce convertito e ritrova la moglie. Dopo quell'episodio Manzoni crescerà nel suo rapporto con la fede cogliendo tante occasioni di approfondimento: ritiri spirituali, incontri di catechesi, soggiorni in monasteri. La conversione è un avvenimento che innesta un processo. È un fatto straordinario che ha bisogno di tante piccole scelte ordinarie. Durante la Quaresima si parla spesso di conversione. "Convertitevi e credete al Vangelo" ci è stato detto il mercoledì delle Ceneri mentre il celebrante metteva della cenere sulla nostra testa. "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino", è la richiesta radicale di Giovanni Battista fatta a coloro che si recavano al fiume Giordano per farsi battezzare.

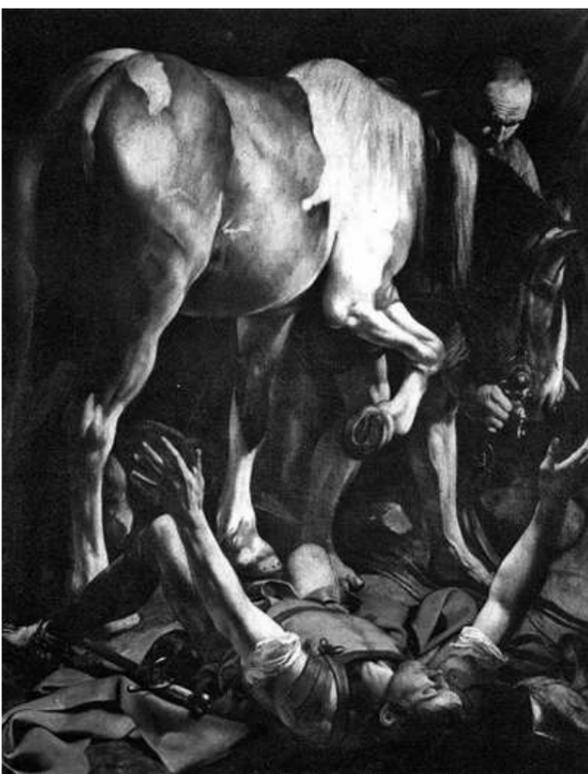
Gli ha fatto seguito Gesù iniziando la sua predicazione proprio insistendo su questo stesso tema: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". Per uscire dall'astratto ed entrare nel concreto della nostra vita è importante che ci chiediamo che cosa vuol dire "conversione", ma soprattutto che cosa comporta il "convertirsi" per chi prende questa decisione. La conversione è un "cambiare direzione", un prendere una strada diversa da quella che frequentiamo normalmente. Si capisce allora che non si tratta di una scelta statica, fatta una volta per tutte, ma di un processo che coinvolge tutta la nostra vita. È una strada da percorrere che però ha bisogno di un momento di partenza, di una decisione da prendere. La Quaresima è il "momento favorevole" perché tutto questo avvenga.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.



L'incontro

Publicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Ve), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@centrodonvecchi.org